

LE RIFORME SETTECENTESCHE E L'ETA' NAPOLEONICA

Dopo la ricostituzione dello Stato Sabauda, conseguente alla battaglia di San Quintino e al trattato di Câteau-Cambrésis (1559), il duca Emanuele Filiberto aveva inaugurato una politica di forte accentramento statale, tesa a uniformare il più possibile la legislazione dei territori sottoposti al suo governo.

La Valle d'Aosta, ribadita la fedeltà a Casa Savoia, dopo 23 anni di pressoché totale indipendenza, nei quali aveva dovuto dotarsi di strumenti amministrativi e giudiziari propri di uno stato sovrano, riuscì ad imporre il rispetto delle proprie libertà e delle istituzioni sorte all'indomani dell'invasione francese della Savoia e del Piemonte.

L'immobilismo via via più grave mostrato dalla nobiltà locale e la presenza, tra i titolari delle signorie, di personaggi provenienti in gran parte dal Piemonte, non residenti nella Valle né particolarmente interessati alle sue sorti, provocarono gravi ritardi nel progresso della regione. Costantemente impegnata nel difendere le sue prerogative dagli attacchi via via più insistenti del governo centrale, la classe dirigente valdostana perse di vista ad un certo punto il compito primario alla quale era chiamata: l'inderogabile salvaguardia dei privilegi conquistati dalla comunità in secoli di storia, e possibilmente l'acquisizione di sempre nuovi spazi di autogoverno, nell'ambito tuttavia di un programma mirato al miglioramento delle condizioni economiche e sociali della popolazione.

Ancora controllata al tempo di Vittorio Amedeo II (1675-1732), ultimo sovrano a giurare l'osservanza delle franchigie valdostane, la tendenza sabauda a uniformare il ducato d'Aosta alle altre terre del regno si fece pressante con il figlio, Carlo Emanuele III (1732-1773), per trovare piena realizzazione nel nipote, Vittorio Amedeo III (1773-1796).

Alla morte dello statista Jean-Baptiste de Tillier (1744), segretario del ducato d'Aosta, nessuno fu più in grado di opporre una convinta e decisa resistenza alle mire del governo torinese, il quale, nel limitare nel 1758 le funzioni del Conseil des Commis, ottenne il primo di una serie di successi.

Le *Royales Constitutions* in vigore nelle altre parti del regno sin dal 1723, furono sostituite nella nostra regione dal *Règlement particulier pour le duché d'Aoste* (1773), che, oltre a rimpiazzare il locale *Coutumier* (1588), cancellò figure quali il governatore e il vicebalivo e svuotò di ogni potere effettivo il Conseil des Commis¹. Un funzionario del sovrano, l'intendente, fu inviato ad Aosta a svolgere i compiti precedentemente assegnati a questi organismi e a esercitare il controllo statale su ogni deliberazione assunta dalle amministrazioni locali.

Intanto, regie patenti del 24 novembre 1768 avevano costituito una commissione specificamente destinata ad occuparsi della perequazione generale del ducato di Aosta, della misurazione delle proprietà, della revisione dei fuochi e di una più equa redistribuzione delle imposte. Alla *Royale Délégation*, composta da quattro membri e presieduta prima dal vicebalivo, poi dall'intendente, finirono per essere assegnati vari altri compiti, fra i quali l'intermediazione tra signori e comunità per l'affrancamento dei censi e la definizione delle quote annuali di denaro da versare ai parroci in cambio dell'estinzione delle decime.

La riforma delle amministrazioni comunali

Decisi a trattare con il signore condizioni sempre migliori di vita, gli abitanti di intere comunità e di singoli villaggi sentirono nel tempo sempre più forte la necessità di eleggere propri rappresentanti (in genere indicati col nome di *procuratores* o *sindici*). Alla difesa degli interessi di fronte al potere signorile, si affiancò presto la necessità di amministrare i beni gestiti in comune e i diritti che, via via sempre più numerosi, erano sottratti al detentore della giurisdizione. La pianificazione dello sfruttamento dei boschi e degli alti pascoli, la ripartizione delle acque irrigue e la manutenzione dei ruscelli che le trasportavano, la sistemazione di sentieri erano solo alcuni dei numerosi problemi che le comunità, sempre più ricche

¹ L'Assemblea dei tre stati, pur non essendo mai stata formalmente soppressa, non era più stata convocata dal 1766. Analogamente sarà per il Conseil des Commis, destinato ad estinguersi con la morte dell'ultimo esponente, l'avvocato Louis Christillin (†1859).

di prerogative, si trovarono a dover affrontare, a partire sostanzialmente dal secolo XIV. Allora, erano in genere le assemblee dei capifamiglia a nominare, di volta in volta, le persone ritenute più abili a sostenere le loro ragioni nelle occasioni di confronto con le autorità civili e religiose o con le comunità vicine, o a dirimere questioni interne alla stessa comunità.

Tappa decisiva della definizione dei consigli comunali intesi nel senso attuale fu il *Règlement pour l'administration économique du Duché d'Aoste*, emanato il 15 dicembre 1762 da Carlo Emanuele III nel contesto del programma riformatore promosso nel Regno di Sardegna². Tale documento stabilì i criteri della formazione e le competenze dei consigli comunali, composti da un numero di consiglieri variabile da tre a nove, la prima volta eletti dai contribuenti della comunità, le volte successive scelti dai consiglieri in carica. A Pontey, sulla base dell'entità della popolazione, furono assegnati cinque consiglieri: ciascuno di essi svolgeva a turno, per un anno, le funzioni di sindaco, quindi lasciava il posto al collega più anziano tra quelli rimanenti. Dopo ancora un anno si dimetteva dal consiglio, per far posto ad un altro consigliere cooptato dai colleghi non decaduti. A due anni dalle dimissioni poteva rientrare nel consiglio e occupare nuovamente la carica di sindaco. Al segretario comunale - generalmente un notaio - era attribuito un ruolo di primo piano, rappresentando lui il collegamento tra la singola comunità e il potere centrale, al quale solo doveva in ultima analisi rispondere.

Nel 1773 si insediò ad Aosta, come previsto dal *Règlement particulier*, l'intendente. Primo personaggio a rivestire tale funzione nel nostro ducato fu un barone savoiano, Aimé-Louis Vignet des Etoles, la cui intensissima attività procurò innumerevoli benefici a una società sopita, rassegnata e apparentemente inerte.

L'intendente si trovò, arrivato in Valle, in una situazione di grande arretratezza e di diffusa miseria, che riuscì a sollevare in vent'anni di attività agendo con assoluta fermezza, a costo di eccezionali sforzi economici da parte delle comunità.

² F. NEGRO, *La riforma delle amministrazioni comunali nell'opera dell'intendente Vignet des Etoles*, in *Sources et documents d'histoire valdôtaine*, III ("Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XV), Aoste 1983, pp. 65-105.

Animato da una preoccupazione sempre più autentica per le sorti del popolo valdostano, egli promosse il rinnovamento delle opere pubbliche e operò una vera e propria formazione di alcune generazioni di amministratori locali, stimolati a occuparsi anche di aspetti della vita comunitaria precedentemente trascurati.

L'esperienza accumulata nei primi dieci anni di lavoro fu da Vignet des Etoles impiegata nella stesura di un nuovo regolamento, emanato con patente del 12 novembre 1783³. Ulteriori e più importanti responsabilità furono assegnate alle amministrazioni comunali, impegnate ora anche sul fronte del controllo del territorio, mediante visite periodiche ai boschi, ai ponti e alle strade. La riscossione delle tasse, la tenuta del catasto e la registrazione delle volture, l'amministrazione dei beni comuni, che divennero comunali, furono alcune delle nuove competenze spettanti ai consigli, che dovevano essere composti da persone qualificate, istruite, in grado di gestire la contabilità.

Persero in tal modo ragione di esistere quelle antiche forme locali di associazionismo rurale, quali le consorterie e le assemblee di villaggio, destinate a scomparire – con qualche eccezione – nel volgere di breve tempo. Tutte le deliberazioni riguardanti la comunità dovevano essere assunte dal consiglio comunale ed essere approvate dall'intendente, unico punto di riferimento delle amministrazioni.

Il primo consiglio comunale “moderno” di Pontey si riunì nel pomeriggio del 7 dicembre 1783, nelle persone di Jean-André Arbenson, Jean-Martin Verney, Mathieu Verthuy “adoptif Arbenson”, Jean-Pierre Lezin, Jean-Baptiste Verthuy, nominati dall'intendente con patente del 12 novembre in quanto ritenuti i più idonei per la loro “capacité, probité et zele” a “bien regir les affaires publiques de la communauté”. A svolgere per primo la funzione di sindaco fu chiamato Jean-André Arbenson, mentre come segretario fu nominato il notaio Jean-Baptiste Boccard. L'intendente stabilì per salario (*gage*) per il primo 12 lire, per il secondo 50. È interessante notare che, dei cinque amministratori, tre (l'Arbenson, il Verney e Jean-Baptiste Verthuy) sottoscrissero la prima deliberazione con una firma di

³ F. NEGRO, *La riforma delle amministrazioni* cit.

propria mano, mentre due, evidentemente analfabeti, vi apposero un semplice segno (*marque*) di riconoscimento.⁴

Negli anni successivi si alternarono alla carica di sindaco tutti i consiglieri nominati da Vignet des Etoles, rimanendo ciascuno in carica per un anno, sostituiti di volta in volta per cooptazione, secondo le modalità già espresse nel regolamento economico del 1762: Jean-Martin Verney succedette dunque nel 1785 a Jean André Arbenson, seguito da Mathieu Verthuy-Arbenson (sindaco nel 1786), Jean-Pierre Lezin (1787) e Jean-Baptiste Verthuy (1788).

Il consiglio fu subito chiamato a impegnarsi su diversi fronti: la realizzazione di barriere di contenimento della Dora e dei torrenti, per evitare esondazioni e erosioni del terreno in caso di piene; le visite dei boschi e la concessione di questi agli industriali impegnati nello sfruttamento delle miniere; la scelta, spesso complessa e contrastata, dei soldati da inviare al servizio militare; la nomina degli insegnanti e la gestione della scuola pubblica; le pratiche per l'affrancamento dei censi di origine medievale ancora detenuti dai signori e per la determinazione della somma “congrua” da versare al parroco.

L'attività dell'intendente in favore del generale progresso sociale e dell'ammendamento delle strutture, che alla lunga si rivelò utile, ebbe un risvolto indubbiamente negativo nel peggioramento della già drammatica situazione economica della popolazione, nel caso di Pontey assolutamente indigente eppur costretta a sopperire a spese sempre nuove e sempre più insostenibili, richieste da un programma riformatore che si proponeva di migliorare le condizioni economiche.

Il catasto e la perequazione fiscale

Ben consapevole dell'arretratezza del sistema contributivo locale, sin dal 1628 l'Assemblea dei tre stati del ducato di Aosta aveva chiesto al duca Carlo Emanuele I di poter procedere ad una sua revisione, in funzione dell'adeguamento delle imposte

⁴ Archivio comunale di Pontey, registro delle deliberazioni consiliari, 1783-1796.

alle proprietà e al reddito effettivi. Bloccata dall'emergenza della peste e dall'opposizione dei ceti privilegiati, per nulla interessati a mettere ordine nella situazione fondiaria e fiscale della regione, l'istanza fu ripetutamente rinviata e, alla fine, mai presa in considerazione.

L'incarico di provvedere a una equa ripartizione fiscale fu portato avanti dalla *Royale Délégation*, istituita nella nostra regione il 24 novembre 1768⁵, costituita da funzionari statali e membri del Conseil des Commis e presieduta dal vicebalivo, sostituito in un secondo tempo dall'intendente. Primo segretario fu François-Gaspard de Tillier, segretario anche del Conseil des Commis, figlio e successore dello storico Jean-Baptiste.

Presupposto essenziale al lavoro di redistribuzione del peso fiscale fu la misurazione delle proprietà, cui si arrivò mediante la realizzazione di un dettagliato catasto, promosso nel caso della nostra comunità nel 1770.

I sopralluoghi, le misurazioni e la registrazione delle 4559 parcelle in cui fu era suddiviso il territorio di Pontey (ad esclusione dei boschi e degli alti pascoli) iniziarono il 20 settembre di quell'anno e terminarono il 31 maggio del successivo. le operazioni durarono quindi otto mesi e furono condotte da due figure di esperti, l'*estimeur* e il *mesureur*. Nella valutazione delle rendite degli appezzamenti del nostro paese si alternarono due *estimeurs*, ciascuno dei quali realizzò circa metà del lavoro: tale Rapin iniziò il catasto e lo portò avanti fino alla parcella numero 2306; Louis Combet lo completò, occupandosi delle parcelle dal n. 2307 al n. 4559. Esperto misuratore fu Jean-Louis Champion, di Saint-Marcel.

Per ogni singolo appezzamento si dovevano registrare il nome del proprietario, i confini, la destinazione - agricola o abitativa che fosse -, l'estensione, il valore e la rendita.

Il lavoro di rilevazione fu avviato verso il confine con la comunità di Ussel e, dopo aver coinvolto tutti i villaggi in un itinerario facilmente identificabile, terminò al

⁵ Cfr. F. NEGRO, *L'inizio della perequazione nel ducato di Aosta (1767-1773)*, in *Sources et documents d'histoire valdôtaine*, II ("Bibliothèque de l'Archivum Augustanum", XIV), Aoste 1982, pp. 257-278.

limite con la *Rivière de Fénis*. Del registro originale, ordinato secondo la numerazione progressiva delle parcelle - vale a dire secondo l'ordine di rilevazione, fu fatto una sorta di indice alfabetico per proprietari, con informazioni più sintetiche, per raggruppare gli appezzamenti dagli stessi posseduti.⁶

In ragione delle difficoltà connesse alla rappresentazione grafica di un territorio prevalentemente montuoso e al pagamento di operazioni che sarebbero risultate particolarmente onerose per una comunità, come quella valdostana, in grave crisi economica, il ducato d'Aosta ottenne la dispensa dal produrre le carte topografiche. Se da un lato questo servì a non aumentare sulle spalle dei contribuenti il già notevole peso della tassazione, dall'altro ci priva oggi di una fonte importante e di immediata leggibilità sull'antropizzazione di Pontey nella seconda metà del Settecento, sulla disposizione delle case, sulla diversità delle colture e sul percorso dei sentieri.

L'affrancamento dei censi

Una situazione di grave immobilismo caratterizzava, un po' in tutte le terre sabaude, ancora nel XVIII secolo, il rapporto delle comunità con i rispettivi signori. Anacronistiche strutture di origine feudale tenevano ancora legati con rapporti di tipo "personale" i contadini ai detentori delle giurisdizioni cui appartenevano le terre coltivate. Ogni iniziativa di investimenti mirati allo sviluppo agricolo, di razionalizzazione dello sfruttamento del terreno risultava inibita, a grave danno dell'economia generale della comunità.

L'esigenza delle popolazioni di liberarsi dei diritti esercitati da secoli dai nobili, acquistandoli una volta per tutte, sembrava incontrarsi con l'urgente necessità di

⁶ Dei registri del catasto sardo furono realizzate due copie: una conservata dal Comune, cui spettava l'onere di aggiornare, in un altro registro, i cambiamenti di proprietà (le cosiddette *vulture*); l'altra inoltrata alla *royale délégation*. Questo esemplare confluisce successivamente negli archivi dell'Intendenza, quindi in quelli della città di Aosta, ora depositati all'Archivio storico regionale. Si segnala che quest'ultima copia è mancante del primo dei due registri parcellari compilati, mentre comprende due esemplari identici dell'unico

denaro da parte delle famiglie signorili, le cui pensioni non erano più sufficienti a sostenere il tenore di vita richiesto loro per continuare a frequentare anche solo saltuariamente gli ambienti di corte. Tuttavia, il processo di affrancamento fu lungo e tormentato, incoraggiato a più riprese dalla *Royale Délégation* e soprattutto dall'intendente, che nel suo seno aveva assunto la presidenza in luogo del vicebalivo. Promosso sin dal 19 dicembre 1771, esso fu di fatto avviato solo con regie patenti del 2 luglio 1784, a catasto ormai concluso. Le operazioni si prolungarono tra mille difficoltà, opposte soprattutto dalle famiglie nobili, decise a vendere cari i loro diritti - spesso illegittimi -, e si conclusero, in alcuni casi, solo nel 1830.

Diritti signorili di vario genere gravavano, ancora alla metà del XVIII secolo, anche su Pontey. Ad esigervi censi, *redevances* in denaro e in natura e persino prestazioni d'opera erano un ente religioso - l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro - e quattro famiglie nobili: gli Challant di Châtillon, ai quali era confluita la signoria di Ussel e Saint-Marcel; i Chevron-Villette, una famiglia nobile originaria della Tarentaise; i Perron, baroni di Quart; i Brunod di Châtillon.

L'Ordine Mauriziano, al quale nel 1752 erano stati annessi tutti beni della Prevostura del Gran San Bernardo situati nel Regno di Sardegna, possedeva a Pontey diritti unicamente su una parte del feudo di Lézin. Le procedure per l'affrancamento, alle quali l'amministrazione comunale aveva delegato il consigliere Mathieu Verthuy *adoptif* Arbenson, erano iniziate nel 1783. L'accordo fu raggiunto tredici anni dopo, il 12 marzo 1796, e portò nelle casse della *Sacrée Religion* una somma - in verità non elevata - di 10 lire, 12 soldi e 10 denari.⁷

Nello stessa data la comunità risolse anche i rapporti feudali con il conte Carlo Francesco Baldassarre Perrone di San Martino, al quale era soggetta per i feudi dell'alpe di Valmerianaz e delle località Lezin e Torin. Famiglia di antica origine valdostana, documentata sin dal XII secolo, i Perron si stabilirono nel XIV secolo a

registro alfabetico.

⁷ Archivio comunale di Pontey, *Contrat d'affranchissement par l'administration des biens et droits de la Sacrée Religion et Ordre militaire des Stas Maurice et Lazare au Duché d'Aoste en faveur de la Communauté de Pontey*, notaio Joseph-Antoine Chappuis. A nome del Comune sottoscrissero l'atto il detto Verthuy-Arbenson e il sindaco Jean-Pierre Lezin.

Chiaverano, nel Canavese, ove si arricchirono con la loro attività di commercianti dopo aver ottenuto l'ordine di una fornitura per l'esercito. Sul finire del XVI secolo uno di loro, Carlo, divenne dapprima tesoriere del Canavese, poi dei territori "al di qua dei monti". Nel 1601 fu aggregato alla nobile famiglia di San Martino, ottenendo di accompagnare quel nome con quello della sua famiglia d'origine. Successivamente, ottenne in feudo la baronia di Quart e la signoria di Saint-Vincent e della Rivière de Montjovet, che trasmise alla discendenza. A quest'ultimo titolo erano probabilmente collegati i diritti su Pontey. Carlo Francesco Baldassarre (1718-1802), figlio di un pronipote del predetto Carlo, continuò la linea primogenita della casata, provvedendo, nella seconda metà del XVIII secolo, alla vendita alle comunità dei diritti feudali e enfiteutici ancora detenuti sui soggetti d'un tempo. Capitano dei dragoni della regina (1743), fu protagonista di una brillante carriera nella corte sabauda, fino a diventare primo segretario di Stato per gli affari esteri (1779).⁸ Il 12 marzo 1796, dunque, egli si accordò con le comunità di Pontey, Saint-Vincent e Châtillon per l'estinzione dei censi, ottenendo dalla prima un risarcimento di 101 lire, 19 soldi e 4 denari.⁹

Nel 1798 fu la volta dei conti di Challant. Avviate sin dal 1788, e rallentate dalla morte del conte François-Maurice-Grégoire († 1796), le trattative ripresero con la contessa vedova Gabriella Canalis di Cumiana, tutrice del figlio Jules-Hyacinthe,

⁸ Sui nobili Perron di San Martino cfr. J.-G. RIVOLIN, *I conti Perron di San Martino in Quart. Spazio e tempo*, a cura di J.-G. Rivolin, Aosta, Musumeci, 1998. Tra i Perron meritano una segnalazione anche Carlo Filippo (1653-1717), membro del Conseil des Commis, che si distinse nella difesa delle libertà valdostane, ed Ettore (1789-1849), eroe del Risorgimento italiano per essere caduto sul campo alla battaglia di Novara, rispettivamente nonno e nipote del nostro Carlo Baldassarre. Pur occupando un posto di rilievo nell'ambito della nobiltà valdostana dei secoli XVII e XVIII i Perron non abitarono pressoché mai stabilmente nella regione, detenendo congiuntamente cariche di rilievo presso la corte. *Ibidem*.

⁹ Archivio comunale di Pontey, *Contrat d'affranchissement passé par S. E. le très illustre seigneur Charles François Balthazard Perron, comte de Saint Martin, seigneur de Saint Vincent, chevalier de l'ordre suprême de l'Annonciation, ministre d'état, en faveur des communautés de Châtillon, Saint Vincent et Pontey*, notaio Joseph-Antoine Chappuis. Rappresentanti del Comune furono gli stessi Verthuy-Arbenson e Lezin. Châtillon si affrancò dai Perron per lire 659:7:0, Saint-Vincent - sede della giurisdizione - per lire 2308:15:8.

per concludersi il 12 aprile 1798 con un accordo sulla somma di 40 mila lire nuove di Piemonte, relativa agli affrancamenti di tutte le comunità dipendenti dalla baronia di Châtillon¹⁰.

Il conte Théophile Chevron de Vilette definì solo dopo la Restaurazione la posizione dei suoi feudi, tra gli ultimi signori a provvedervi. La sua famiglia era stata legata agli Challant da molteplici rapporti di parentela, intrecciati sin dal XIII secolo: una tale Margareta di Chevron Vilette sposò intorno al 1280 Pietro I figlio di Gotofredo di Challant-Châtillon; Urbain intorno al 1422 si unì a Catherine, figlia del maresciallo di Savoia Bonifacio I di Challant-Fénis; Andrea nel 1466 a Margherita, sorella del priore di S. Orso Giorgio di Challant-Varey. Gaspard, infine, nel 1613, sposò Claire-Marguerite, sorella di Paul-Emmanuel, barone di Châtillon e signore di Ussel e Saint-Marcel¹¹. Fu in occasione di quest'ultimo matrimonio che i Chevron de Vilette avevano derivato le rendite della signoria di Ussel, dalle quali la parte della popolazione di Pontey interessata chiedeva l'affrancamento. Il dibattito si protrasse per vari decenni. Si concluse con una transazione il 21 settembre 1821, dopo che già nel 1815 la Royale Délégation aveva “condannato” le comunità di Châtillon e Pontey al pagamento rispettivamente delle somme di 12 881 lire e 21 centesimi e 4 420 lire e 13 centesimi.¹²

I Brunod, che – come i Chevron – avevano derivato i loro diritti su Pontey (nel caso specifico sui feudi di Lézin e Torin) da casa Challant, risolsero i loro rapporti feudali solo nel 1830, per la somma di 5 000 lire confluita, in due rate, ai cugini Gaëtan-Marie e Barthélemy-Joseph.¹³

¹⁰ Archivio comunale di Pontey, *Affranchissement par Madame la Comtesse Gabrielle de Challant en qualité de tutrice du seigneur comte François-Maurice de Challant*. Le comunità interessate furono Châtillon, Pontey, Chamois, Torgnon, Antey, Saint-Vincent e Valtournenche.

¹¹. Cfr. O. Zanolli, *Les testaments* cit., vol. I, tavv. II, VI, IX, XII.

¹² Archivio comunale di Pontey, *Transaction entre le seigneur comte Théophile Chevron de Vilette, colonel, chef de l'état major de la division de Savoye, chevalier des ordres militaires des saints Maurice et Lazare, et les communes de Chatillon et de Pontey*, notaio Jean-Baptiste Defey.

¹³ Archivio comunale di Pontey, *Délibérations consulaires du 20 mars 1828 au 16*

La “congrua”

In tale quadro di ammodernamento delle strutture statali e di risoluzione rapporti di natura feudale tra le comunità e i detentori di antichi diritti, era stato affrontato il problema della *portion-congrue*, vale a dire della somma annua da destinare ai titolari delle parrocchie in cambio delle numerose piccole rendite destinate dai fedeli nel corso dei secoli. Queste rendite, spesso di minima entità e in natura, continuavano a gravare sugli eredi dei donatori e sulle generazioni successive: veniva insomma a crearsi un rapporto di dipendenza quasi personale, dal quale peraltro i parroci non potevano prescindere, costituendo l'insieme delle rendite percepite l'unica fonte di sostentamento di molti di essi.

La definizione, sulla base dei titoli esibiti dal parroco, di una somma in denaro da versarsi annualmente serviva a migliorare le condizioni di vita del parroco e, soprattutto, a liberare molte famiglie indigenti da debiti “perpetui” contratti con la chiesa da antenati più facoltosi.

Il parroco di Pontey ebbe a lamentarsi subito della somma a lui destinata, calcolata sulla base dei poveri *revenus* della sua chiesa. In un primo tempo, in ragione della sua povertà, il Comune di Pontey aveva persino pensato di rinunciare al parroco, per non dovergli corrispondere alcuna cifra: “ ... elle [la comunità] a bien une église à part, mais pour éviter la congrue attendue sa pauvreté, elle pense de demander son union à Châtillon dont elle n'est qu'à un quart de lieue et où elle a tout son commerce ...”¹⁴.

septembre 1838: *Projet d'affranchissement entre la Commune de Pontey et les sieurs Gaëtan-Marie et Barthélemy-Joseph cousins Brunod de Châtillon*. Queste le modalità di pagamento della somma ai due cugini: “la somme de mille livres chacun par voie de mandat sur les fonds de cette commune ... sitôt après l'approbation du présent acte et mille cinq cent livres chacun dans le courant de l'année 1831” (*ibidem*).

¹⁴ A.-L. Vignet des Etoles, *Mémoire sur la Vallée d'Aoste* [1778], in *Sources et documents d'histoire valdôtaine*, tome V^{ème}, “Bibliothèque de l'Archium Augustanum”, XX (1987), pp. 108-276. Vignet rappresentò in modo crudo e probabilmente eccessivo la situazione di miseria di parte della popolazione di Pontey: “ ... Ponthey est si pauvre que je l'ai trouvé

L'abbé Jean-Grat Machet rivolse varie istanze di aggiustamento della quota, ottenendo alla fine il consenso dell'assemblea generale dei capifamiglia del comune, convocata il 18 febbraio 1773, che nominò procuratori nella trattativa Mathieu Verthuy *adopté* Arbenson, Jean-Baptiste Lizin e Jean-André Arbenson. All'accordo si giunse il 26 marzo successivo, durante un incontro tra il parroco, i procuratori dell'assemblea, il vicario diocesano, canonico Millet, e il sostituto avvocato fiscale Christillin: La comunità si impegnò di versare alla parrocchia una somma di 200 lire, comprensiva delle spese del processo e di arretrati dovuti al parroco; di acquistare terreno con i resti di una costruzione di fianco alla casa parrocchiale, *pour augmenter le rustique de dite cure*¹⁵; di girare alla parrocchia la somma annua di 96 lire destinata alla scuola, con l'obbligo per il parroco di provvedere all'istruzione dei bambini per almeno tre mesi l'anno e di celebrare una messa il giorno dell'apertura delle scuole per l'anima del fondatore; di aggiungere alla congrua già assegnata la somma di cento lire annue. Da parte sua, il parroco si impegnò a “ne plus percevoir aucunes dimes que ce soit dans le territoire de Pontey, ny demander aucun autre supplément de portion congrue, sauf dans le cas de diminution de dite portion provenant par cas fortuit, comme par ruine ou inondation ...”.¹⁶

Il periodo “francese”

Apparentemente estranea in un primo tempo al vento rivoluzionario che stava sconvolgendo la vicina Francia, la Valle d'Aosta si trovò improvvisamente di fronte al pericolo al momento in cui, tra il 21 e il 22 ottobre 1792, le truppe francesi

en arriéré d'un semestre de taille depuis fort longtemps et e n'ai pu la mettre au niveau des autres; ses habitans manquent presque tous les printemps de pain et se nourrissant des premières herbes ressemblent alors à des cadavres ambulantes ...”.

¹⁵ Nel 1773 Jean-Philibert Epiney vendette effettivamente al parroco un vecchio edificio con piazzetta detta *place de la Sala*, affinché si potesse provvedere all'ingrandimento del rustico della parrocchia (archivio parrocchiale di Pontey).

¹⁶ Archivio parrocchiale di Pontey, *Transaction ... pour fait de supplément de la portion*

occuparono la Savoia, accampanandosi ai piedi del Col du Mont e minacciando di invadere la regione. Nell'imminenza dell'invasione della regione transalpina, il comandante del ducato d'Aosta Joseph-Antoine Fallet de Ville-Fallet aveva diramato una direttiva alle comunità di obbligare ogni francese presente sul territorio valdostano “de partir d’abord et suivre les routes qui leur ont été assignées dans les passeports ... en cas de désobéissance ils seront traités comme des personnes suspectes et espions des ennemis”¹⁷. A Pontey, l’ordine fu proclamato dal segretario comunale Chandiou “le dimanche 28 octobre 1792 à l’issue de la grande messe au plus grand concours du peuple”. La comunità dovette poi naturalmente anch’essa assicurare l’appoggio militare nella prospettiva di una dura resistenza. A tal fine, il 6 febbraio 1793 il Consiglio comunale stabilì un elenco dei cacciatori e degli uomini del paese abili a svolgere il servizio militare nelle milizie valdostane¹⁸. Per quattro lunghi anni truppe rivoluzionarie e sabaude si fronteggiarono in quella che è nota come *guerre des Alpes*. Nella primavera del 1794, dopo uno scontro nel quale perse la vita l’eroico capitano Darbelley, i francesi ruppero il confine occidentale e scesero fino a Pierre-Taillée (Avisè), ritirandosi successivamente fino a La Thuile, che fu brutalmente saccheggiata. Il valore del capitano Chamonin e delle sue milizie non poté che servire a rallentare la vittoria francese, sancita dall’armistizio di Cherasco (1796), che comportò la rinuncia del re Vittorio Amedeo III ai territori occupati.

Nel corso del 1798 ventiduemila soldati francesi, tra fanti e cavalieri, si stabilirono ad Aosta in attesa dell’attacco alle città piemontesi ancora sotto il governo sabauda, al quale seguì l’abdicazione del re. Il Piemonte, annesso in tal modo alla Francia, fu suddiviso in quattro dipartimenti, fra cui il *département de la Doire*, comprendente

congrue du benefice du dit lieu.

¹⁷ Archivio comunale di Pontey. L’ordine era rivolto anche “à tous les artistes, merciers, bergers et autres français qui étoient en coutume de venir ces années dernières pour y exercer leur métier de devoir, s’il y en a quelques uns dans ce Duché, partir d’abord, avec défense d’y rentrer sous peine de rigoureux chatimen ...”.

¹⁸ L’elenco comprendeva 4 cacciatori, 4 *tirreurs au blanc soit au prix* e ben 45 uomini “qui pourraient être considérés capables pour porter les armes de la milice”. Archivio storico

la Valle d'Aosta e il Canavese (**Foto Dép. Doire, Souza/Bibl. Reg. Ao**).

Nel 1800 nuove truppe francesi attraversarono la Valle d'Aosta, provocando altri dissesti in una economia già duramente provata: diretto a Marengo, per la battaglia contro l'esercito austriaco, Napoleone Bonaparte decise infatti di percorrere la nostra regione, passando attraverso il colle del Gran San Bernardo. Il 18 maggio di quell'anno un corpo di più di un migliaio di uomini dell'*armée de reserve* sostò a Pontey, accompagnato dall'ordine del comandante alla comunità di provvedere al suo sostentamento: nell'occasione, immaginiamo con quali sacrifici, gli abitanti riuscirono a raccogliere tre *emines* di grano, col quale si ricavarono settantacinque razioni di pane, e cinque *charges* di vino, pari a 960 razioni da mezza bottiglia l'una.¹⁹

La comunità rimase sostanzialmente estranea alla prima e alla terza *insurrections des Socques* (1799), che interessarono soprattutto le popolazioni della bassa Valle, rivolte rispettivamente contro gli sconvolgimenti rivoluzionari (1799) e il regime costituzionale nato dallo Statuto Albertino cui erano attribuite le responsabilità della grave crisi economica (1853). Fu, invece, parzialmente coinvolta nella seconda insurrezione (1801), scoppiata a Châtillon in seguito alla requisizione, da parte del governo napoleonico, delle campane delle chiese. In un elenco annesso a una lettera del commissario straordinario Martinet alla *Commission exécutive* del Piemonte, Pontey risulta nel novero delle *communes insurgées*, unitamente a pressoché tutte le comunità della bassa Valle. Il sequestro delle campane di Châtillon fece scatenare una rivolta preparata da tempo, alimentata dagli ambienti più conservatori, che si rivelò per le autorità difficile da gestire. Dopo aver ucciso personalità di rilievo sospette di giacobinismo, i rivoltosi raggiunsero Aosta il 12 gennaio, abbandonandosi il giorno successivo al saccheggio. Ristabilita la calma il giorno 14, i contadini insorti poterono quasi tutti tornare alle proprie case, tranne i capi che furono giustiziati.

regionale di Aosta, 252/V(E)/89.

¹⁹ Archivio comunale di Pontey, *verbal des fournitures faites par la Commune de Pontey aux toupes françaises*, 18 ottobre 1800.